


**Elzeviro**

 MARCELLO  
SORGI

in poi.

In quest'ambito il saggio alterna fatti noti e meno noti e rivelazioni non sempre inedite. Ma sfugge a un interrogativo che viene naturale: Andreotti si immerse nel «noir» italiano solo per convenienza personale, o anche nell'interesse di uno Stato che di quel «noir», appunto, era intriso?

## Il Divo Giulio nel "noir" italiano della Prima Repubblica

Per chi conosce la storia della Dc, il partito-Stato architrave della Prima Repubblica, non esiste un personaggio con più sfaccettature di Giulio Andreotti, il sette volte presidente del Consiglio che per altro, della stessa Repubblica, è stato l'uomo simbolo, così come Silvio Berlusconi lo è diventato della Seconda. Ma Antonella Beccaria e Giacomo Pacini, autori della biografia *Divo Giulio (Nutrimenti)*, 288 pagine, 14 euro) non sembrano molto interessati all'educazione curricolare del giovane Andreotti, alla sua formazione iniziale al fianco di De Gasperi, al suo essere uomo di governo e non di partito, in un'epoca in cui il vero potere risiedeva in Piazza del Gesù. Piuttosto sono attratti dal «noir» andreottiano, dalla sua disponibilità a negoziare tutto, anche gli ideali, in nome di una concezione politica pragmatica, globale e senza limiti.

Una scuola di pensiero diffusa e assai battuta sul più biografato, in vita, dei leader democristiani, qui approfondita con qualche aneddoto, come la famosa telefonata di Franco Evangelisti, braccio destro del Divo Giulio, alla giornalista Gianna Preda, in cui Evangelisti confessa l'indifferenza andreottiana per l'antifascismo e la scelta di prendere le distanze dal Msi solo per ragioni elettorali. C'è poi il ruolo del giovane sottosegretario Andreotti nell'opaca gestione dell'ufficio Zone di Confine, un particolare organismo segreto del governo De Gasperi che si occupava di inviare fondi a tutte le organizzazioni, anche armate, che lungo il confine orientale si battevano contro il comunismo slavo. C'è l'Andreotti ministro della Difesa che manovra fidati ufficiali dei carabinieri per spiare il rivale Aldo Moro. E c'è ovviamente il progressivo inquinamento mafioso della corrente andreottiana, da Sindona a Gelli, a Pecorelli, alla stagione dei delitti eccellenti in Sicilia, da Mattarella

